

XV.

TORNATA DEL 2 MARZO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Congedo — Giuramento del senatore Riccardo Carafa, duca d'Andria — Seguito della discussione della interpellanza del senatore Casana al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o stia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario che turba profondamente gl'interessi generali del paese, pone a grave rischio l'ordine pubblico ed offende il principio di autorità », e della interpellanza del senatore Cavasola al ministro dei lavori pubblici « sulle intenzioni del Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario » — Parlano il ministro dei lavori pubblici, i senatori Cavasola, Casana, Colombo, Vitelleschi, Rossi Luigi, Paternostro ed il ministro degli affari esteri — Il senatore Rossi Luigi propone un ordine del giorno, che poi ritira, associandosi a quello presentato nella precedente seduta dai senatori Casana e Cavasola, il quale è approvato con gli emendamenti proposti dal ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della marina, della guerra, dei lavori pubblici, degli affari esteri, del tesoro, delle finanze e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio

del **Presidente della Corte dei conti**.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda

quindicina dello scorso febbraio non è stata eseguita da questa Corte nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

Giuramento del senatore Carafa.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Riccardo Carafa, duca d'Andria, del quale il Senato ha ieri convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Di Castagneta e De Cesare di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Carafa è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Riccardo Carafa, duca d'Andria, del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione della interpellanza del senatore Casana al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o sia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario che turba profondamente gl'interessi generali del paese, pone a grave rischio l'ordine pubblico ed offende il principio di autorità », e della interpellanza del senatore Cavasola al ministro dei lavori pubblici « sulle intenzioni del Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Continuazione della discussione delle interpellanze presentate al ministro dei lavori pubblici dagli onorevoli senatori Casana e Cavasola ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ieri furono presentati due ordini del giorno, l'uno dal senatore Colombo e l'altro dai senatori Casana e Cavasola. L'ordine del giorno del senatore Colombo suona così:

« Il Senato, preoccupandosi del carattere e delle conseguenze economiche e politiche della attitudine assunta dal personale ferroviario, invita il Governo a tutelare efficacemente l'ordine pubblico e assicurare ora e per l'avvenire il regolare andamento del servizio ferroviario e degli altri pubblici servizi ».

L'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola è concepito in questi termini:

« Il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del ministro, confida in un più efficace intervento del Governo, per far cessare il male presente, ed invita il Governo a studiare quei mezzi che valgano ad impedire tale ordine di fatti, in qualsivoglia servizio pubblico ».

Ieri ebbi l'onore di dichiarare al Senato che nelle presenti condizioni, date le nostre leggi, date le convenzioni in vigore per l'esercizio delle strade ferrate, il Governo non può esercitare che un'azione di vigilanza. Sono le Società ferroviarie che conducono il servizio, e le Società, per quanto mi risulta anche da comunicazioni che ricevo più volte al giorno dagli ispettori governativi, hanno compiuto il loro dovere.

Infatti, se il Senato mi permette, darò lettura di un elenco di disposizioni prese dalle società ferroviarie appunto allo scopo di combattere l'ostruzionismo. Esse hanno emanato delle norme interpretative dei regolamenti; hanno ordinato una straordinaria vigilanza e direzione per parte degli ispettori ordinariamente addetti al servizio attivo delle strade ferrate; hanno anche per l'occasione dislocati dei funzionari superiori delle amministrazioni centrali, per poterli diramare nei diversi punti, e specialmente in quelli dove più attivo si esercita l'ostruzionismo; hanno sospeso congedi, applicato multe al personale indisciplinato, dato gratificazioni al personale zelante, allontanato dalle località più colpite dall'ostruzionismo i capi agitatori, sostituendoli con funzionari che affidavano di un regolare andamento del servizio. In genere hanno dato istruzioni per una rigorosa applicazione delle norme di ordine disciplinare, e alcune punizioni sono state applicate immediatamente, altre attendono la procedura prescritta dai regolamenti. Inoltre hanno traslocato agenti meno attivi, hanno sottoposto a visita sanitaria rigorosissima agenti, i quali si davano per malati, hanno ordinato ad ispettori di scortare treni diretti notturni.

In poche parole le Società ferroviarie hanno preso tutte quelle disposizioni che nelle presenti contingenze erano possibili; e queste disposizioni hanno ottenuto l'effetto che dopo pochi giorni l'ostruzionismo è arrivato al punto che, per quanto riguarda il servizio dei viaggiatori, è presso che a cessare. È vero che l'ostruzionismo si trasporta altrove, cioè nei treni per le merci; ma io ho fiducia che le Società ferroviarie, edotte dall'esperienza, potranno operare con efficacia anche maggiore di quella che hanno saputo adoperare nel servizio viaggiatori.

Il Governo per parte sua non ha mancato di prendere tutte le disposizioni necessarie; il Governo, come ho detto ieri e confermo oggi, esercita un'azione di sorveglianza e di controllo sull'opera delle Compagnie ferroviarie. Le funzioni dell'Ispettorato governativo che è ora ordinato in modo che, oltre l'amministrazione centrale, esistono diversi Circoli i quali funzionano per potere esercitare l'opera loro sopra tutti i diversi rami del servizio ferroviario. Ebbene, in questi giorni ho dato ordine perchè tutte le

funzioni degli ispettori governativi si concentrino più specialmente, per non dire esclusivamente, sul servizio di movimento e traffico, e per potere a mia volta esercitare un'azione di vigilanza sugli ispettori governativi ho fatto ad essi obbligo di telegrafarmi tre volte al giorno, per lo meno, dandomi particolari esatti della situazione nelle diverse linee. Di più ho avuto comunicazioni con le Società ferroviarie, a cui non ho avuto bisogno di ricordare l'applicazione, che per il Governo deve essere inflessibile, delle disposizioni regolamentari di ordine disciplinare, e le Società, per quello che risulta da comunicazioni dirette, e degli ispettori governativi, compiono mirabilmente il loro dovere, dopo che hanno potuto osservare in qual modo si pratica l'ostruzionismo.

In qualche caso più grave s'arrivò a questo, che gli ispettori governativi i quali dovrebbero, come ho detto, avere un'azione di pura vigilanza sull'opera dei funzionari delle Società, si mettono in diretto contatto ed esercitano anche la sorveglianza diretta sul personale indisciplinato, e aggiungono l'opera loro a quella dei funzionari delle Società. Ed è precisamente in virtù di tutte queste disposizioni, sia per parte delle Società, sia per parte del Governo, che si sono ottenuti risultati che sul principio pareva non si potessero ottenere in così breve tempo.

Il Governo intende che le disposizioni regolamentari siano applicate, come ho detto ieri, con giusta severità; non dubito che da parte delle Società ferroviarie questo obbligo continuerà ad essere adempiuto come è stato adempiuto finora. Intanto le condizioni del servizio ferroviario migliorano notevolmente: dalla stazione di Torino questa mattina i treni sono partiti tutti in orario; dalla stazione di Roma quasi tutti in perfetto orario, alcuni con ritardi insignificanti; da Napoli sono partiti quasi tutti in orario.

Dicevo che, per quanto risulta al Governo l'ostruzionismo si eserciterà sui treni merci; e ciò perchè ormai il personale si è avveduto che il pubblico era indignato contro questa azione deplorabile, e per non affrontare questa indignazione spera di poter riuscire nella sua opera nefasta, trasportandosi in un altro campo. Ma io ho fiducia che le Società ed il Governo potranno debellare anche in questo campo l'ostruzionismo. E poichè so

che esistono preoccupazioni in qualche centro industriale per il trasporto dei combustibili, posso annunciare al Senato che oggi è stata revocata la disposizione data, alcuni giorni or sono, per la quale era sospesa la accettazione delle merci per le stazioni di Milano, e confido che nella giornata di domani la revoca di questa disposizione potrà essere estesa anche alle altre stazioni.

Di più, per intervento del Governo e per buona disposizione della Società Mediterranea, questa è disposta a fornire di combustibile quelle Ditte che dimostrino di averne in viaggio e in ritardo appunto per le difficoltà dei trasporti.

Non credo di aver bisogno di aggiungere altre dichiarazioni dopo quelle sintetiche accennate nella seduta di ieri e dopo le informazioni analitiche che ho avuto l'onore di esporre nella seduta di oggi.

Credo però di dover affermare nettamente innanzi al Senato che il Governo è risoluto a compiere interamente il suo dovere. (*Benissimo*).

Il Governo, se le Società ferroviarie (del che non sono autorizzato a dubitare fino a questo momento) non esercitassero completamente il loro dovere, non mancherebbe di richiamarle. Ma il Governo continua ad aver fiducia nella azione intelligente, premurosa e solerte delle Compagnie ferroviarie e continua a vigilare anch'esso per suo conto.

Il senatore Colombo nel suo ordine del giorno mi pare che abbia voluto allargare un pochino il campo del dibattito. Io vorrei pregarlo di restringerlo soltanto al servizio ferroviario; e, così ristretto, non ho nessuna difficoltà di aderire alle sue idee, come non sono alieno dall'accettare l'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola, con alcune modificazioni, che i proponenti, spero, vorranno consentire dopo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare. L'ordine del giorno dei senatori Cavasola e Casana di cui mi permetto di dare nuovamente lettura dice: « il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del ministro, confida in un più efficace intervento del Governo per far cessare il male presente, e invita il Governo a studiare quei mezzi che valgano ad impedire tali ordini di fatti in qualsivoglia servizio pubblico ». Ora poichè il Governo ha la coscienza di aver compiuto finora tutto il suo dovere, poichè esso è risoluto di conti-

nuare a compierlo senza riguardi, io pregherei gli onorevoli senatori Casana e Cavasola di voler confidare nell'efficace intervento del Governo, levando una sola particella. Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno posso dichiarare che il Governo è precisamente nell'ordine d'idee accennate dai senatori Casana e Cavasola; il Governo, cioè, intende disciplinare i pubblici servizi, e a questo intento ha incominciato dal servizio ferroviario, presentando opportune proposte all'altro ramo del Parlamento. Perciò gli onorevoli senatori Casana e Cavasola vorranno, non ne dubito, prendere atto di queste dichiarazioni, e confidare nel buon volere e nell'impegno del Governo che, come pel servizio ferroviario, estenderà gli studi da essi invocati anche ad altri servizi pubblici.

CAVASOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, completando oggi la esposizione della condizione di fatto che tutti deploriamo, mi offre l'occasione di riconoscere, se non l'ho fatto ieri, tutta la sua buona intenzione di provvedere al servizio, secondo le esigenze di esso, e tutta l'operosità dei funzionari dell'ispettorato che egli dirige e muove.

Egli ha accennato oggi ad ordini più severi per il preciso adempimento delle funzioni di tutti, del che ero persuaso, e sono lieto di tributargliene lode altissima e meritata. Duolmi soltanto che finora quella efficacia che sarebbe stata a sperare da tanta operosità, non si sia tradotta in effetti utili, di maniera che il Paese si è trovato d'innanzi a questa crisi della quale ancora non abbiamo la vittoria, poichè il ministro stesso parla di remissione in un campo, e di tentativi d'insistere e di allargare le resistenze in un altro; di speranza di « *debellare* » da un lato e di contenere dall'altro l'ostruzionismo, il che significa che la campagna rimane aperta e viva. La nostra interpellanza non mirava a toglier merito ad alcuno od a negarne il riconoscimento; la nostra interpellanza è sommamente obbiettiva; epperò fino da ieri io chiedeva: è possibile che le Società, le quali secondo il ministro avrebbero fatto il loro dovere, è possibile che le Società, vedendo per quattro lunghi mesi i preparativi per l'ostruzionismo, non potessero prevenirlo?

L'onor. ministro assicurava ieri che razionalmente applicati i regolamenti che si sono adottati contro il servizio e contro gli interessi del paese, si potevano pure adoprare per salvare questi interessi e far funzionare regolarmente il servizio; e tanto l'onor. ministro ha confermato anche oggi. Ed allora io non posso a meno di deplorare che ci sia voluto l'esperimento in azione per parte dei ferrovieri per far capire alle Società e all'Ispettorato di quali mezzi essi fossero armati per impedire e prevenire un disastro.

Prevenire un disastro è sempre meglio che ripararlo dopo avvenuto. Onor. ministro, io non metto in dubbio il suo buon volere; sono anche convinto dentro di me che l'esperienza di questi giorni, per quanto tardamente acquistata, rafforzerà l'azione delle Società e dell'Ispettorato e del Ministero. Ma una grande fiducia non l'ho, perchè il miglioramento che si annuncia come una vittoria conseguita e che consiste nel potere avviare un treno merci, finalmente dopo cinque o sei giorni di interruzione, al nostro massimo centro industriale, mi lascia molto, ma molto dubbioso che si comprenda la gravità del male che si è fatto.

Noi abbiamo potuto, per una soddisfazione altamente patriottica che ci ha data l'apertura del Sempione, prendere come una cattiva sorpresa di carnevale il ristabilimento delle diligenze in sostituzione della vaporiera nel servizio della provincia romana; ma non è una cosa alla quale, in altri momenti, avremmo potuto, neppure per questo dettaglio, rassegnarci facilmente.

Signori miei, io ancora non veggo in quale modo sia possibile fare a fidanza su di una soluzione, senza una azione da parte del Governo più decisa. Che i ferrovieri, come sembra ritenga il ministro, finiscano per stanchezza, è cosa dipendente dalla condizione loro; ma in una questione di questo genere io non mi rassegno alla risclusione per stanchezza della gente che insorge colle ostruzioni contro la Nazione, e contro il Parlamento! È una questione assolutamente di carattere pubblico, al di là di ogni interesse generale economico che vi si colleghi, per quanto in grandissima misura. Io non voglio, è bene intenderci su questo punto, io non voglio le repressioni come si sogliono intendere, e come così facilmente si

risponde in Senato interpretando a comodo le sue osservazioni, per contrapporvi che il Governo non vuole repressioni, non vuole adoperare i mezzi ordinari. Signori miei, intendiamoci bene, ed anche di questo punto veniamo a capo.

Prevenire e reprimere sono i due termini contrapposti, i due poli di tutto il diritto penale. Ma nel linguaggio comune non ricorriamo sempre alla interpretazione del Codice penale. Vi ha repressione, si comprende perfettamente, nel suo largo significato, sempre che si applichi una sanzione penale ad un fatto illecito, proibito o condannato. Ma quando ci si oppone che il Governo non vuole repressioni — che nessuno invoca — con mezzi violenti o straordinari, si allude all'impiego della forza materiale e si crea una ipotesi che è fuori del discorso, come lo sarebbe per lo appunto in questa discussione. Nel caso presente abbiamo degli agenti sottoposti e vincolati a impegni bilaterali in base ad un organico; abbiamo delle Società le quali rappresentano il Governo nel servizio dei trasporti pubblici da esse assunti; e quando noi chiediamo che l'attuale disordine finisca, non intendiamo mica di reprimere per mezzo dei battaglioni che si muovano o della cavalleria che galoppi sotto le tettoie delle stazioni. Sappiamo che dappertutto dove sono ordinamenti di personale, i regolamenti recano una parte disciplinare la quale si applica a chi manca agli obblighi del suo ufficio, e questo si chiama comunemente punire, non si chiama reprimere. Tanto per intenderci una buona volta. Ebbene, anche per quanto ha detto l'onor. ministro era possibile che le Società non adoprassero prima questi che sono i mezzi ordinari di tutte quante le corporazioni, di tutte quante le gerarchie, e non punissero, se ne avevano il mezzo, coloro che preparavano il disordine? Oggi esse hanno punito, hanno traslocato, hanno sospeso. Perché non l'hanno fatto quando i banditori del *verbo* andavano a girare ed a istruire le masse in tutti i punti per farci arrivare a questo stato di cose deplorabile? Lo dovevano fare quattro mesi fa. Se potessi, io suspenderei oggi le Società che agiscono in questa maniera, che in questa maniera fanno mal governo del potere che oggi si rileva avevano in mano e non hanno adoperato!

Ecco, onor. ministro, le ragioni per le quali noi, preoccupandoci del fatto attuale, di quello che prevediamo possa avvenire in seguito, e di quanto potrebbe accadere nell'intervallo tra la situazione d'oggi e il giorno in cui dovrebbe andare in vigore il nuovo regime, per il quale sono stati nel progetto di legge predisposti i mezzi, noi abbiamo voluto chiedere affidamento al Governo, che esso abbia compreso e sia disposto a far valere la necessità della situazione presente e di quell'altra che potrebbe prodursi in questo, come in ogni altro pubblico servizio. Perché, se oggi è il servizio ferroviario che dà lo stridore, non è men vero che vi siano altri servizi i quali domani potrebbero essere ridotti alla stessa condizione. L'onor. ministro ieri ci ha accennato al concetto che ebbe il Governo nell'introdurre nel progetto di legge, che sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento, l'articolo che riguarda gli scioperi, i complotti e via discorrendo. Io, onorevole ministro, non intendo affatto di chiedere oggi anticipate applicazioni di quelle disposizioni; non lo intendo affatto perché non è mio ufficio, perché non intendo dire quello che debba fare il Governo; la responsabilità è sua, la scelta dei mezzi deve essere sua. È liberissimo il Governo in quella scelta; la discuteremo se ci farà l'onore di proporcela, ma altrimenti la responsabilità è sua.

Non desidero adunque anticipate applicazioni; non discuto nemmeno l'istituto dell'arbitrato obbligatorio. L'onorevole ministro ce ne ha fatto ieri una piccola preliminare illustrazione; io su questo particolare mi permetto di fare le mie più ampie riserve. Non lo posso discutere per troppe ragioni; per ragioni di convenienza, di regolarità parlamentare, di opportunità. Soltanto perché vi ha accennato l'onorevole ministro, ma non io, mi permetto di presentargli due considerazioni di ordine molto generale, che come tali restano fuori della discussione occasionata dalla rivolta singolare avvenuta per quell'articolo dei progetti di legge presentati all'altro ramo del Parlamento. Onor. ministro, io sono un vecchio fautore degli arbitrati nei conflitti tra capitale e lavoro. Non è da ora soltanto che vi penso; ma devo confessare che essendo fedele sempre a quel principio, e conservando sempre quell'aspirazione, non ho saputo ancora rendermi dentro di me padrone delle difficoltà di attuazione, specialmente, lo

ripeto, in tesi generale, per la difficoltà di costituire le rappresentanze, in modo razionale prima, legale poi. In secondo luogo faccio altrettante generiche riserve sull'applicabilità del sistema nei rapporti fra Stato e personale da esso dipendente.

Finisco; io voglio sperare che il contegno del personale rientri nei limiti della legalità; mi auguro che le Società in quest'ultimo periodo di loro vita, dimostrino una conoscenza dei loro mezzi di azione ed una energia nell'adoperarli più di quanto non abbiano dimostrato in passato; ma rimango fermo nella mia domanda rivolta al Governo: se tutto ciò non avviene, il Governo è disposto a far lui fino all'ultimo limite quello che occorre per togliere assolutamente la paralisi minacciata ora nella vita del paese?

Non si dolga, onorevole ministro, nè creda che sia per poca deferenza mia alla sua persona, se io rammento a questo proposito che ella ieri dichiarava apertamente di parlare come ministro dei lavori pubblici, e che la politica del ministro dei lavori pubblici non poteva essere diversa dalla politica generale del Gabinetto.

L'onor. Tittoni ieri ha creduto di arrestare la discussione appunto perchè potesse venire al Senato una parola che riassume su questa questione, che noi ci eravamo studiati di porre in termini molto chiari, che ci rivelasse, dico, il pensiero collettivo del Governo. Io perciò vorrei sapere se questa parola ci sia, se sia quella che ci ha pronunciato poco fa l'onorevole ministro dei lavori pubblici e solamente ristretta a quel campo; o se pure ci sia un affidamento più completo, più formale, più impegnativo per tutto il Governo sull'indirizzo che esso intende seguire di fronte a questo gravissimo problema dell'ordine pubblico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

CASANA. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nei due discorsi di ieri e di oggi, ci ha fatto specialmente presente ciò che in verità ognuno di noi, per poco che riflettessimo sulle condizioni delle cose, non potevamo a meno di constatare, cioè, le gravi difficoltà di antivenire lo svolgimento di disordini della natura

di quelli ai quali dolorosamente ora assistiamo. L'onorevole ministro aggiunse oggi con maggiori particolari quale fu l'azione delle Società e del Governo, come vigile custode, affinché le Società adempiessero al loro dovere. Ma rimane sempre il fatto che, non ostante questa buona volontà, indiscutibile di chi regge il dicastero dei lavori pubblici, siamo al sesto giorno in cui l'ostruzionismo, sia pure ridotto, continua; e con grave dispiacere ho sentito ora dal ministro che c'è l'apparenza non solo, ma anche il fatto che l'ostruzionismo cambi natura riversandosi sul servizio delle merci.

Senza dubbio quei lavoratori, i quali attendono agli Stabilimenti industriali di tanta parte del paese; senza dubbio quegli altri lavoratori, i quali partecipano ai lavori dei porti, non tarderanno ad insorgere contro questa pretesa inammissibile, indegna d'uomini onesti italiani, per la quale i ferrovieri non esitano a portare continua iattura al paese, compromettendo un servizio che di esso concerne il più alto interesse economico.

Quindi non è a dubitare che la forza di questa pressione esterna finirà per costringere i ferrovieri anche in quella parte a piegarsi, ma intanto non è evidente che quello che si è fatto finora può legittimamente sembrare non sufficiente?

Quindi non dispiaccia all'onorevole ministro, non dispiaccia al Governo, se senatori, i quali non altro obiettivo hanno all'infuori del bene del paese, come quanti siedono in questo Consesso, senatori i quali non hanno alcuna tendenza a partecipare alle lotte partigiane, ed al pari di me sono alieni da qualsiasi lotta d'indole personale, credettero con una loro mozione di venire a dare forza al Governo, contro questi stessi ferrovieri. Essi con quella mozione intesero venire a dire al Governo del Re che se, come noi temiamo e come voi potete sapere meglio di noi per la posizione e la responsabilità vostra, veramente occorressero misure più risolutive o più rigorose, siano esse puranco disposizioni nuove di regolamenti, potete essere persuasi che il Senato sarebbe con voi, perchè esso crede d'interpretare i sentimenti di tutto il paese, quando vi viene a dire che occorre qualche misura d'intervento più efficace. Camminate coraggiosamente per la via che s'impone alla vostra responsabilità e non avrete

sicuramente il timore che dietro di voi non segua il Senato ed il paese.

Questo voleva dire la nostra mozione, e allora io domando perchè il ministro ci richiede di rinunciare a quella parola, la quale non ha nessun significato di minor fiducia nella buona volontà, e nella intenzione del ministro e del Governo, ma che solo intende di dire, anche fuori di qui, che ove il Governo, e per esso l'onorevole ministro, dovessero adottare dei partiti più vibrati di quelli che finora credettero necessari, il Senato è pronto ad assecondarli. Questo tanto più in quanto che, come egregiamente ha messo in evidenza l'onor. senatore Cavasola, non si invocano da noi misure della natura di quelle che potrei ricordare furono adottate in Olanda e in Australia. Se leggessi qualcuna delle disposizioni del progetto di legge del 1903, bruscamente deliberato dal Governo coloniale di Australia, che ha fama di essere tutto dato alle teorie socialiste, si vedrebbe la immensa distanza che vi è tra quello che supponiamo che possa occorrere, e quello che colà fu fatto.

Qui non si tratta che di rafforzare le misure disciplinari perchè realmente si venga a termine dell'ostruzionismo, sia per i viaggiatori che per le merci, non si tratta che di compiere atto di Governo il quale faccia anche comprendere che, se per avventura nel servizio ferroviario stesso ed in altri servizi pubblici qualche aberrazione nuova sorgesse, troverebbe nel Governo e nel paese la fermezza di arrestarla prontamente. Io quindi vorrei pregare il Governo e l'onor. ministro dei lavori pubblici, che volessero accettare la nostra mozione quale è stata redatta; nessun intendimento ostile al Governo è in essa, giacchè la stessa parola « confida » è arra del pensiero nostro. Per parte mia non sarei stato alieno dall'accettare anche l'invito dell'onor. ministro, per la seconda parte, di sostituire cioè uguale espressione alla parola « invita » che vi è contenuta, se, come ha osservato l'egregio senatore Cavasola, venisse dai banchi del Governo tale dichiarazione da rappresentare assolutamente il concetto del Governo. Ma, per quanto la stima nostra grandissima verso il ministro dei lavori pubblici ci debba persuadere, e far supporre le sue parole esprimano l'intendimento del Governo, purtuttavia l'onor. ministro comprenderà

che nella solennità dell'aula del Senato non basta la dichiarazione personale di un ministro in una materia che esce dai limiti del suo dicastero. Io prego l'onor. ministro di acconsentire che rimanga la parola « più » aggiungendo la dichiarazione formale che in nessun modo questa parola intende di esprimere minore fiducia della parola « confida » che precede; e aggiungo che attendo di avere dal banco dei ministri delle dichiarazioni, le quali rappresentino il concetto collettivo del Governo per ciò che riguarda la seconda parte, pronto allora ad accogliere l'invito che, dopo le parole « male presente » si aggiunga « e che il Governo vorrà studiare » il che vorrebbe dire che il Senato confida nel Governo tanto nella prima parte quanto nella seconda. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. L'onor. ministro dei lavori pubblici mi ha chiesto se avrei consentito a togliere dal mio ordine del giorno le ultime tre o quattro parole, che si riferiscono in genere ai pubblici servizi, e non tassativamente al servizio ferroviario. Così mi pare di avere interpretato la sua domanda. Ora io dichiaro che avrei nessuna difficoltà di limitare l'ordine del giorno a quanto riguarda il servizio ferroviario. Se io ho accennato anche agli altri servizi pubblici è stato solamente per la considerazione che l'ostruzionismo attuale costituisce un precedente grave, che potrebbe essere imitato e seguito per altri servizi pubblici, quando circostanze simili alle attuali si venissero verificare.

Se il Governo, come io chiedo nel mio ordine del giorno, provvederà efficacemente e immediatamente ad impedire l'ostruzionismo attuale, può darsi che l'azione sua sia citata poi come un precedente contro la eventualità di ostruzionismi in altri pubblici servizi. Ecco perchè non ho difficoltà di togliere quelle parole che si riferiscono ai servizi pubblici in genere.

Ma quanto a tutta la restante parte, ossia a tutto il testo del mio ordine del giorno, io non credo, dopo le parole pronunciate dall'onor. ministro dei lavori pubblici, di potervi introdurre altre modificazioni. L'onor. ministro dei lavori pubblici (lo devo dichiarare lealmente) ha manifestato, specialmente oggi, tutta la sua buona volontà, ed ha detto in quali modi il Governo ha cercato di scongiurare i danni gravissimi

dell'ostruzionismo; ma, mi permetta l'onor. ministro di dirglielo, mi pare che egli sia stato ieri, e che sia ancora oggi eccessivamente ottimista. Io non credo che la questione sia già a metà composta come sembra credere l'onorevole ministro: volesse il cielo che fosse così.

Ma, all'infuori di ciò, non mi pare che l'on. ministro sia abbastanza compreso della gravità e dell'urgenza delle considerazioni svolte ieri dagli onorevoli interpellanti e da me. In sostanza l'onor. ministro ieri, e un po' anche oggi, sembra concentri tutta la questione nel progetto di legge, che sta davanti al Parlamento. Ora io dico che quel progetto di legge lo discuteremo a suo tempo; posso anche dire che nel complesso è soddisfacente, ma prima che diventi legge passeranno dei mesi, mentre il paese si trova in uno stato anormale che dura già da una settimana, e che non si potrebbe più a lungo tollerare. Non sono i mesi, sono i giorni che adesso bisogna contare. Ogni giorno che passa è sempre più esiziale al Paese, quando si continuasse in questo sistema di ostruzione. A suo tempo discuteremo la legge, ma intanto provvediamo senza indugio.

Se il Governo avesse proprio concentrata tutta la sua azione nel progetto di legge, allora avrebbe dovuto fare quel che diceva testè l'onorevole Casana; avrebbe cioè dovuto dichiarare: poichè io confido nell'effetto della mia legge, poichè l'ostruzionismo mette il paese in tale condizione, che urge di avere in mano i mezzi che la legge ci offrirebbe per poterli immediatamente applicare, ne stralcierò i due articoli 71 e 72 e li porterò immediatamente in discussione davanti al Parlamento.

Si noti bene che io sono sempre stato fautore, e ho avuto più di un'occasione di pubblicamente dichiararlo, del principio che la legge comune basti, e che nè sia necessario nè convenga di fare delle leggi eccezionali; ma quando non si può, o non si vuole applicare la legge comune, allora bisogna per forza ricorrere alle leggi eccezionali, e quindi in questo caso, se ritenevate necessario di ricorrervi, potevate stralciare la parte relativa alle sanzioni penali e proporla subito all'approvazione del Parlamento. Non volendo far questo, non volendo fare quello che hanno fatto in Olanda, dove con questo sistema si tagliò immediatamente la testa allo sciopero, non volendo adottare il si-

stema applicato, come disse l'onor. Casana, in Australia, bisogna provvedere immediatamente altrimenti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto bensì di aver richiamato le Società all'esercizio del loro dovere, invitandole ad applicare quegli articoli del regolamento che possono impedire e punire gli eccessi nei quali il personale ferroviario è caduto. Sta bene; è giusto che il Governo abbia richiamato le Società al loro dovere, ma è persuaso l'onorevole ministro dei lavori pubblici che le Società possano fare qualche cosa di veramente efficace? Hanno esse la forza, hanno esse i mezzi che solamente il potere esecutivo può avere, d'impedire che si turbi l'ordine pubblico?

Poichè, o signori, qui si tratta di un vero turbamento di ordine pubblico, e non già di un semplice accidente anormale nell'esercizio ferroviario. Dunque non poteva, non doveva il Governo prendere la cosa a suo carico, e non vessare le Società, che del resto hanno tanto legate le mani; prendere esso stesso, d'accordo con loro, tutte quelle misure che reputasse necessarie per impedire che l'ostruzionismo continuasse? Non poteva sopprimere lì per lì certi articoli del regolamento che l'esperienza ha dimostrato inutili e pericolosi quando si vogliono applicare alla lettera? Non poteva togliere al personale ferroviario, almeno temporariamente, il carattere di ufficiali pubblici e così impedire che si facessero delle vessazioni come abbiamo veduto fare in questi giorni?

Non tocca a me, non tocca al Senato, di proporre il sistema da impiegare; è un compito che tocca al Governo, e quindi io non faccio che citare qualche esempio pratico di ciò che sarebbe stato utile di adottare. Ma il Governo sembra rimettersi invece unicamente alle Società, invece di accordarsi con loro per quei rimedi istantanei che taglierebbero i nervi all'ostruzionismo.

Per queste ragioni io non potrei che mantenere il senso del mio ordine del giorno, il quale dice: « Il Senato preoccupandosi del carattere e delle conseguenze economiche e politiche della attitudine assunta dal personale ferroviario, invita il Governo a tutelare efficacemente l'ordine pubblico e assicurare ora e per l'avvenire il regolare andamento del servizio ferroviario e degli altri pubblici servizi.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io sarò perfettamente obbiettivo. Devo fare questa dichiarazione perchè desidero di ricordare quello che ieri ho detto, ossia che la situazione attuale non è che un anello di una catena ed il prodotto di un sistema; e questo non dico per ragioni subbiettive e per ostilità politiche, che sono lontane dall'animo mio, ma perchè la gravità della situazione rende necessario di considerarla nel suo complesso e sotto tutti i punti di vista.

Ora ripeto, questo è un episodio, uno degli effetti di tutto un sistema.

Diceva l'onorevole Cavasola: Perchè le Società non hanno provveduto quando si facevano queste propagande e si preparavano questi disordini?

Ma chi può impedirlo quando è stabilito che ogni sorta di propagande di questo genere non possono essere proibite, quando tanto la polizia quanto la magistratura le ammettono sulla più larga scala?

Io mi ricordo quando ordini precisi del Governo hanno vietato alle amministrazioni delle Società di perseguire disciplinarmente i suoi agenti che si erano resi colpevoli. Ma il fatto più grave che ricordo è che uno degli agenti ferroviari, che ebbe parte nel disastro vicino a Napoli, uno degli ultimi disastri, riconosciuto colpevole, era stato arrestato, ma fu, dietro una dimostrazione dei suoi compagni, immediatamente rimesso in libertà.

Ma come volete prendere delle misure in queste condizioni, quando vige un ordine di idee il quale, in omaggio all'applicazione più astratta della famosa formola, reprimere e non prevenire, è portato fino al punto di lasciar organizzare la rivoluzione sotto gli occhi con la pretensione di non mettervi riparo finchè non scoppia?

Ora tutta la storia sta contro la serietà di questa pretensione o presunzione: ed ecco perchè io richiamava l'attenzione del Governo e del Senato sopra questo lato della questione.

Io non so che cosa pensi il Governo e quali sieno le dichiarazioni che esso voglia fare, e fino a qual punto esso consenta a separarsi da questa dottrina che ha finora rispettato così religiosamente.

Quello che so è che a questa Assemblea in-

combe un compito, e cioè che non possa avere toccato a questa questione senza che ne esca una deliberazione la quale soddisfaccia ai più gravi interessi del paese; perchè, o signori, mentre noi stiamo qui discorrendo non dobbiamo dimenticare i danni che producono questi fatti, e la quantità e la gravità degli interessi italiani che ne sono colpiti.

Non c'è niente di assoluto neanche in questo mondo neppure nei principii che si professano. Io non voglio adesso avere l'aria di propugnare uno o un altro ordine d'idee politiche, dico soltanto che quando si sta al Governo ci si sta per governare e fare il bene pubblico. È inutile seguire idee vaghe, astratte quando non corrispondono al bene pubblico.

Per queste ragioni a me pare che qualunque sia il colore del Ministero non si possa dir nulla di più modesto di quello che dicono gli ordini del giorno presentati.

Essi che cosa dicono? Il Senato confida che il Governo ponga un argine, trovi un rimedio a questo stato di cose. Quando il Senato avrà votato questo ordine del giorno esso avrà compiuto l'obbligo suo; rimane al Governo a scegliere la via che egli crede per soddisfare a questo desiderio espresso dal Senato. Se non verrà soddisfatto, in questo caso il Governo si troverà a fronte il paese, che dovrà scegliere fra la causa e i suoi effetti, il culto di un principio astratto e il vero e reale benessere della Nazione.

E quindi io vorrei invitare il Senato a votare l'ordine del giorno (sul quale io proporrei ai due proponenti di intendersi per fonderlo), che esprima questo concetto che il Senato del Regno invita, o confida, che il Governo vorrà porre un riparo a questi disordini ora e per l'avvenire. Il Senato avrà fatto il compito suo. Del modo poi con cui il Governo farà il suo, rimarrà giudice il paese. Forse, se il Governo persiste nel suo ordine di idee, la rivoluzione si preparerà fino al momento che, quando il Paese se ne avvedrà, esso stesso non ha più i modi di porvi riparo.

Ad ogni modo giudicherà il paese, e forse anche noi in altra occasione. In questo momento il nostro compito è di insistere presso il Governo perchè provveda.

Non voglio entrare in particolari, ma credo che non si possa votare quest'ordine del

giorno col significato che gli presta l'onorevole Cavasola, ossia che non si tratti che di applicazioni materiali del regolamento. Bisogna impedire le cause che producono necessariamente tali conseguenze funeste. Finora si è potuto credere che non le producessero, vi è è stata molta gente che ha adottato francamente questo sistema, credendo che conducesse a qualche cosa; ma da che questo sistema minaccia una vera e propria dissoluzione sociale, è inutile farci ulteriori illusioni.

Oggi sono i ferrovieri, domani sarà un'altra classe, e arriverete al punto che non avrete nè forza nè mezzi per frenarle. E chi lo sa se ancora si è in tempo per intraprendere un sistema che, piano piano, conduca tutti al rispetto delle leggi! Io non so se siamo ancora in tempo; può darsi; ma certamente se voi lasciate che tutto quanto vi circonda si metta in rivoluzione, riservandovi in ultimo con un regolamento di riparare a tutto, è impossibile prevedere la sorte che attende il nostro paese. E ne volete una prova? L'onor. Casana e l'onor. Colombo vi hanno citato paesi nei quali si sta molto più avanti di noi in fatto di ordinamenti democratici. Ebbene quando in quei paesi sono avvertiti inconvenienti pari a quelli che ci tormentano, essi hanno potuto con prontezza mettervi riparo, perchè non hanno lasciato rompersi la compagine sociale.

Voi invece per effetto della politica seguita vi trovate in presenza di una legge piena di concessioni dove appena avete innestato una timida riserva; e non avete il coraggio e forse la forza di farla approvare. Questo è lo stato morboso al quale non possono portare rimedio i regolamenti, non vi si può rimediare che con una lotta longanime ed equanime che ristabilisca il prestigio dello Stato. Questo è il vero concetto con cui mi associo all'ordine del giorno dei proponenti e faccio voti perchè il Senato lo accolga. E preferisco questo partito alle dichiarazioni che possa fare il Governo, perchè le dichiarazioni restano un'espressione del suo pensiero, ma il pensiero del Senato non avrebbe nessuna espressione. Inoltre, invece di domandare al Governo di dir cose che possono parergli in contraddizione col suo passato, credo sia più opportuno che il Senato voti l'ordine del giorno che esprima queste sue idee, e che il Governo non facendo questione di una parola

di più o di meno, ma conservandolo nella sua sostanza, sia contento di accettarlo. In questo caso, ognuno di noi avrà fatto, più o meno, il proprio dovere. (*Bene*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. La discussione svoltasi ieri in questa Assemblea attesta la grande sollecitudine del Senato per i più vitali interessi della patria. La gravità del male non è stata dissimulata da nessuno. È stata affermata dagli onorevoli interpellanti, aggravata dall'onor. Vitelleschi, riconosciuta dall'onor. ministro, e riguarda non soltanto gl'inconvenienti verificatisi nel servizio ferroviario e in tutti gli altri servizi che si connettono ad esso, ma anche, secondo l'arguta osservazione dell'onor. Casana, rivelano un sintomo di debolezza organica nell'esercizio delle funzioni dello Stato.

Non mi pare che sia il caso di cercarne le cause e le responsabilità. Non potrei su questo punto seguire l'onor. Vitelleschi, il quale ha concatenato l'inconveniente dell'oggi con tutta l'azione del Governo. Egli sorprende nella politica dell'onor. Giolitti la causa dei mali dell'oggi, come vi sorprende la causa dei mali che ci affliggevano nel passato, e dei quali si è in più incontri discusso nel Senato.

Io mi attengo alla questione specifica. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha ieri poggiato le sue difese su questi tre punti. Innanzi tutto tessendo la storia della questione ferroviaria, lunga e melanconica storia, affermava egli che sono ingiustificati i lamenti del personale, e che le concessioni fatte nel 1902 e le concessioni aggiunte coll'attuale disegno di legge portano anche al di là delle invocazioni fatte dall'inchiesta Gagliardo. Nel secondo punto l'onor. ministro ha attestato che vi è un notevole miglioramento da qualche giorno nella riassunzione dei servizi, e oggi stesso ha esposto al Senato tutti i provvedimenti specifici che sono stati adottati dalle Società da un lato e dall'Ispettorato governativo dall'altro, per suo diretto intervento, onde i deplorati inconvenienti abbiano ad eliminarsi fino a completamente scomparire. Nel terzo punto ha detto che le infrazioni saranno represses a base dei regolamenti ferroviari e delle sanzioni penali esistenti, non essendovi bisogno di provvedimenti eccezionali al riguardo.

Quando il potere esecutivo dice che non ha bisogno di maggiori presidi, non credo che competa al Parlamento di doverli suggerire; il Parlamento controlla l'opera del Governo, approva o disapprova, ma non si deve sostituire al potere esecutivo. A ciascuno la sua opera e la sua responsabilità. Però nei limiti delle leggi e dei regolamenti esistenti l'onorevole ministro ha rassicurato il Senato che sarà fra poco ristabilita la maggiore regolarità e precisione del servizio.

L'onor. Cavasola su questo punto, ricorrendo al passato, lamentava che non siasi fatto quel che oggi si trova necessario di fare; e non è fuor di luogo l'obbietto, e speriamo che servirà in futuro, per una maggiore vigilanza dell'Ispettorato delle ferrovie.

Il Senato frattanto raccomanderà al Governo di essere inflessibile con tutti, inflessibile con le Società concessionarie, inflessibile con i funzionari propri, inflessibile col personale ferroviario: e poichè

Ogni viltà convien che qui sia morta,

inflessibile anche con coloro i quali, non appartenendo nè al personale governativo, nè a quello delle società, ne inquinano i movimenti; non personale ferroviario, ma personale dell'agitazione e della rivolta.

L'onorevole ministro ha detto che il servizio ha migliorato; temo che la parola risponda, più che alla realtà delle cose, alla buona volontà dell'onorevole ministro. Ho sentito con gran conforto i provvedimenti che ha preso e che ha fatto prendere alle Società esercenti in ordine al bisogno e alla distribuzione del carbone. Badi però l'onorevole ministro; questo servizio è migliorato perchè è diminuito, colla ordinata soppressione di parecchi treni, del servizio merci specialmente. Ma del danno di queste soppressioni ci accorgeremo poi.

Il danno che deriva dall'ostruzionismo quanto ai viaggiatori, lo si vede subito, lo si sente, lo si tocca con mano; il danno che deriva dall'ostruzionismo applicato alle merci, si manifesterà più tardi, ma sarà anche più grave. Saranno effetti a più lunga scadenza, ma più perniciosi; e però su questo punto quanto maggiori saranno la cura e l'energia del Governo tanto più grande sarà la gratitudine del Senato e del pubblico.

Io sarò lieto se potrà comporsi rapidamente questo increscioso dissidio che inquina tutta la vita del paese, anche senza le sanzioni penali dell'art. 71, le quali, lasciatemelo dire, anche a me paiono eccessive. Il problema vuol esser risolto con provvedimenti adatti allo scopo, con provvedimenti che non possono essere inquinati da considerazioni d'ordine politico.

Al ristabilimento dell'ordine e alla reintegrazione del servizio gioverà soprattutto la concordia che io invoco del Parlamento e del Governo, l'energia dell'uno e dell'altro. Seguo con *rationabile obsequium* l'azione dell'onor. Giolitti (*interruzioni dell'onor. Vitelleschi*) e non credo che nemmeno oggi sia il caso di deplorazioni o di critiche. Meglio si opererà rafforzando l'azione del Governo.

Così penso che questa discussione debba chiudersi in modo che il Senato possa confidare nell'azione del Ministero, un'azione che sia efficace a difendere i supremi interessi dello Stato, che non possono essere quelli di una classe, ma di tutte le classi. Coordinatamente a questo pensiero ed a questi sentimenti propongo il seguente ordine del giorno: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, confidando nell'efficacia della sua azione ad assicurare al Paese la regolarità dei servizi ferroviari, passa all'ordine del giorno ».

Se gli onorevoli interpellanti si intenderanno con l'onor. ministro e riformeranno la formula loro, recederò dalla mia, in altra ipotesi vi insisterei.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Io credo, onorevoli colleghi, che non vi sia alcuno fra noi il quale dubiti che la questione che attualmente si dibatte è connessa all'indirizzo della politica interna; ed in una questione di così alto momento tutti noi avremmo desiderato che si fosse manifestata la parola limpida, serena, ferma di colui che, essendo capo del Governo, è pure ministro dell'Interno. Se l'illustre presidente del Consiglio in un così grave frangente non interviene alle nostre tornate, egli è evidente che una grave ragione deve imporgli questa sua assenza. Egli infatti disgraziatamente da ragioni di salute è impedito di prendere parte ai lavori parlamentari: è una grave disgrazia; e sebbene l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia

fatto intravedere che nelle sue dichiarazioni ci sia l'accordo di tutto quanto il Ministero, pure io penso che la parola diretta di colui il quale è direttamente responsabile dell'ordine pubblico avrebbe avuto in quest'Aula una grande efficacia. Tanto più che l'onorevole presidente del Consiglio ha qui dichiarato che egli non avrebbe mai tollerato alcuna manomissione, alcun attentato ai pubblici servizi, che avrebbe considerato come reato e come tale punito severamente.

Ora, convinto che le condizioni di salute dell'onorevole Giolitti realmente non gli permettono d'intervenire alla nostre sedute, confido che queste condizioni di salute sieno temporanee, e faccio voti ardentissimi, e credo in questo di esprimere anche il pensiero di tutto il Senato, perchè la sua guarigione sia quanto più è possibile pronta e completa, cosicchè egli, presto intervenendo e prendendo parte ai nostri lavori, possa con la sua grande autorità facilitare la soluzione di questo grave problema che si dibatte. Prego infine l'onorevole presidente del Senato di fare assumere informazioni sulla salute attuale dell'onorevole Giolitti e comunicarle al Senato il quale le attende con vera ansietà. (*Vivi commenti*).

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola per rettificare l'apprezzamento che il senatore Rossi ha fatto del mio discorso. Io ho cominciato col dichiarare che ero assolutamente obiettivo, e che l'ultima intenzione mia era quella di combattere sul terreno politico; ma è certo che io non posso a questa idea astratta sacrificare l'opportunità degli argomenti indispensabili alla mia tesi. Non posso fare a meno di dire che questo sistema, s'intitoli a Giolitti, a Zanardelli, o a chi si vuole, ha per risultato quello che avviene, e che se non si corregge più o meno parzialmente il sistema, questi risultati non si potranno mai evitare.

Io desidero che non si dia un carattere politico, inteso nello stretto senso, alle mie parole: io ho escluso fin da principio di avere alcun pensiero di ostilità, e così mi dolgo amaramente che l'onor. Presidente del Consiglio non sia qui presente, e per la causa della sua assenza e perchè la discussione sarebbe molto più efficace e concludente.

Ma ripeto: noi ci troviamo in una situazione che rimarrà tale finchè si lascerà impunemente organizzare la rivoluzione, che forse, quando la si vorrà fermare, non si potrà più. Il limite in cui un riparo si deve opporre è una questione sulla quale si può avere una od un'altra opinione, ma che si debba in qualche modo provvedere a che i pubblici servizi i più importanti sieno tutelati e messi in sicuro dalle eventuali agitazioni, è indiscutibile. È perciò che con le mie poche parole ho voluto avvertire che la importante questione che oggi si agita, si era troppo limitata al fatto parziale, e che bisognava estenderla di più. Ed ecco altresì il perchè io domando la votazione dell'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola, e non domando al Ministero di prendere impegni che in una maniera o nell'altra possano non rispondere alle loro opinioni. Io dimando solo che il Senato affermi che, qualunque sia il modo, si deve mettere termine ad uno stato di cose, del quale anche l'onor. Rossi, che pure patrocinava quel sistema, ha dovuto lamentare poco fa gli effetti.

Non faccia di me un oppositore politico per cercare di togliere valore alle mie parole, o per svegliare le suscettibilità politiche contro la mia tesi; prenda le mie parole per quel che sono, ossia un avvertimento sulle condizioni gravissime alle quali bisogna porre riparo in tempo, perchè potrebbe venire il giorno in cui questo riparo non si potrebbe più opporre.

ROSSI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Io non so quale sia il sistema cui allude il senatore Vitelleschi. Ho detto che seguivo la politica dell'onor. Giolitti, che per questo non mi sono trovato d'accordo con lui. Se egli trova che il mio sistema è contrario al suo, è appunto perchè egli stesso ha fatto, come a me è sembrato, una questione politica.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io ringrazio tutti gli oratori che hanno elevato la questione in una atmosfera altissima. Ho notato però alcune osservazioni d'indole tecnica, alle quali io credo di dover rispondere. È stato osservato dall'onor. Cavasola che, nonostante le mie dichiarazioni di ieri, e nonostante le mie in-

formazioni di oggi, l'ordine ferroviario non è stato ancora interamente ristabilito.

Onorevole senatore Cavasola, una volta che si è verificato questo disordine in una forma così straordinaria, le può recar meraviglia se sono occorsi e se occorreranno ancora dei giorni perchè l'ordine possa essere perfettamente ristabilito?

Il senatore Rossi, a cui rivolgo grazie vivissime per il suo discorso, ha osservato che il servizio delle merci procede in modo assai difficile, e le difficoltà e le irregolarità sono fatalmente destinate ad aumentare, perchè l'inconveniente nel servizio delle merci si verifica con maggiore ritardo di quello che non si verifichi per i viaggiatori. Questa sua osservazione è giusta, ma debbo far presente che il servizio delle merci ha proceduto irregolarmente; però non è stato sospeso tutti i giorni e nella maggior parte del paese, come mi è parso di avere inteso dalle parole di qualche oratore. Di sospensioni nel servizio delle merci ne abbiamo avuto a Genova, a Milano, a Roma, a Napoli, ma per pochi giorni, e non è stata una sospensione generale. (*Rumori vivissimi e conversazioni*).

Queste sospensioni poi sono limitate al servizio delle merci a piccola velocità e a carro completo. Del resto il Senato ricorderà che non di rado la sospensione di questo servizio avviene a Genova anche in tempi normali.

Ad ogni modo, ho già dichiarato poco fa che la sospensione dell'accettazione delle merci per Milano probabilmente cesserà domani, oggi dovrebbe cessare anche quella per Roma. Come i senatori vedono, le condizioni cominciano a migliorare notevolmente.

Al senatore Colombo dirò che egli non ha inteso perfettamente il mio pensiero. Io ho detto che nel suo ordine del giorno mi parve che si uscisse dal campo del servizio ferroviario, e perciò io gli rivolgeva preghiera perchè le sue proposte fossero contenute nell'orbita ferroviaria, ed in quell'orbita egli, in sostanza, veniva ad associarsi alle dichiarazioni ed alle proposte contenute nell'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola. Imperocchè il senatore Colombo ha riconosciuto, come lo hanno riconosciuto i senatori Casana e Cavasola, che non è il caso di provvedimenti eccezionali e che bisogna applicare la legge comune. La legge

comune in questa materia è tutta nei regolamenti ferroviari che prescrivono pene disciplinari, e queste sono e continueranno ad essere applicate dalle Società. Però, naturalmente, se si volessero applicare a tutti gli ostruzionisti, allora il servizio ferroviario sarebbe anche più profondamente turbato, perchè non ci sarebbe chi potesse prestar servizio. (*Rumori vivissimi, interruzioni*). Le punizioni si applicano quando è accertata la mala fede degli agenti, e ad alcuni si applica la multa, ad altri il trasloco, la sospensione, la degradazione. (*Interruzioni, rumori vivissimi*). Il senatore Casana avrebbe voluto una dichiarazione, da parte di chi rappresenta il pensiero del Governo, per quanto riguardava l'impegno di proporre i mezzi atti ad assicurare la tutela degli altri servizi pubblici.

Dal momento che oggi io aveva dichiarato che il Governo era già nell'ordine di idee di studiare e proporre i provvedimenti necessari per la tutela di tutti i servizi pubblici, l'onor. senatore Casana poteva supporre che io era autorizzato a fare questa dichiarazione.

Ad ogni modo, poichè la discussione si è allargata ed è entrata in un campo di politica generale, il mio collega onor. senatore Tittoni è incaricato di esporre il pensiero di Governo. (*Interruzioni*). Per quanto riguarda l'amministrazione pubblica non ho bisogno di dire che il Ministero sarà inflessibile con tutti, colle Società ferroviarie, col personale delle strade ferrate, e anche, ove occorra, coi funzionari dell'Ispettorato governativo.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli esteri*. (*Vivi segni di attenzione*). Le allusioni di tutti gli oratori alla politica generale del Gabinetto hanno indotto i miei colleghi ad incaricar me, nella mia qualità di ministro appartenente al Senato, a fare brevi dichiarazioni.

Il senatore Vitelleschi trattando una tesi a lui favorita, e che già ha avuto occasione di svolgere altre volte innanzi a questo Consesso, intimava al Gabinetto di cambiare addirittura la sua linea di condotta politica. Duole a noi di non potere accogliere il suo invito. Il Ministero mantiene il suo programma liberale e dichiara di non essere disposto a ricorrere a provvedimenti eccezionali, o a misure arbi-

trarie. Ma un Governo liberale, quale noi crediamo di essere, non deve racchiudersi in un contegno passivo, limitandosi a rispettare la libertà, ma deve esigere altresì che tutti la rispettino e deve applicare rigorosamente le leggi contro coloro che ad esse attentano. (*Approvazioni*).

Ed evidentemente somma violenza, sommo attentato alla libertà sono lo sciopero e l'ostruzionismo dei ferrovieri, che turbano la vita sociale, che feriscono il movimento economico del Paese, recano enormi danni alla ricchezza nazionale ed esercitano un'illecita pressione sui pubblici poteri. (*Approvazioni vivissime*).

Il Governo, ispirandosi a queste considerazioni, come ebbe già a dire il mio collega il ministro dei lavori pubblici, presentò al Parlamento alcuni provvedimenti per essere più efficacemente armato contro lo sciopero, ma in attesa che il Parlamento voti, se lo crederà, questi mezzi più pronti ed idonei, non è detto che il Governo debba rinunciare a qualunque azione, e debba addirittura adagiarsi in un'attitudine contemplativa ed inerte. Il Governo ha il dovere, senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, come dissi e ripeto, senza ricorrere a misure arbitrarie, senza fare soprattutto decreti-leggi, valersi di tutti i mezzi che le leggi e i regolamenti vigenti consentono, e questi mezzi, come ebbe anche a dire il mio collega, sono di triplice ordine. Innanzi tutto i provvedimenti disciplinari, multe, sospensioni e licenziamenti, che sono tutti applicabili ai ferrovieri che in malafede fanno l'ostruzionismo • che sono quotidianamente applicate, come il ministro dei lavori pubblici ne è accertato da numerosi telegrammi che a lui pervengono. Vi sono poi disposizioni chiare e precise del Codice penale, per i quali i colpevoli debbono essere deferiti all'autorità giudiziaria, e finalmente vi sono tutte le misure preventive e repressive che la legge di pubblica sicurezza consente all'autorità politica. (*Approvazioni*). Di tutti questi mezzi il Governo già si vale e si varrà con energia sempre crescente, per fronteggiare l'ostruzionismo ferroviario ed anche, se occorre, lo sciopero. (*Approvazioni*). Ma non deve farsi colpa a noi se, malgrado la nostra buona volontà e la nostra energia, i nostri provvedimenti non hanno avuto quegli effetti immediati e fulminei quali li vorrebbe la naturale impazienza del Paese e del Parlamento.

E il senatore Colombo il quale nella Camera del 1900 non riuscì a vincere l'ostruzionismo di cento deputati e dovette abbandonare il seggio presidenziale... (*rumori e commenti prolungati*).

COLOMBO. Domando la parola.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Se ho detto cosa men che esatta, il senatore Colombo potrà correggermi... Il senatore Colombo, dicevo, non dovrà essere troppo severo col Governo, che, pure non abbandonando il suo posto di combattimento e pur essendo pronto e disposto a fare fino all'ultimo il proprio dovere, non ha potuto ancora completamente vincere l'ostruzionismo di diecine di migliaia di ferrovieri, benchè esso decresca e accenni a finire.

Il mio amico senatore Cavasola elevando ieri la questione, parlava eloquentemente dei nuovi elementi economici, politici e sociali, che rendono sempre più difficile e complicata la vita moderna e quindi sempre più difficile e complicata l'azione dello Stato. Egli giustamente osserva che, appunto perciò, lo Stato moderno dev'essere più fortemente costituito ed organizzato per poter adempiere ai suoi fini, non solo di difesa sociale, ma anche di educazione, di progresso, di miglioramento economico e morale. (*Bene*). Ed anche egli giustamente protestava contro l'attitudine di pressione che sembrano vogliano assumere verso lo Stato talune classi di pubblici funzionari, e che, ove dovesse estendersi e non fosse contrastata, produrrebbe la disorganizzazione e la paralisi delle pubbliche funzioni.

A me è grato di consentire pienamente nei pensieri da lui espressi, ma egli anche dovrà consentire pienamente con me che l'evoluzione dello Stato moderno non è compiuta e che questi nuovi elementi politici, economici e sociali entrati in giuoco nella vita moderna con le ferrovie, con i progressi della scienza, con lo sviluppo delle industrie, della produzione della ricchezza, con le coalizioni e le organizzazioni operaie, ancora cozzano tra loro ed ancora non hanno trovato il loro pieno assetto ed il loro normale equilibrio. Siamo quindi in un periodo di evoluzione che purtroppo in Italia è più tumultuoso che presso altre nazioni civili e pel quale l'azione di governare diventa più che mai difficile, e se richiede molta fermezza, richiede molta calma e molta prudenza. (*Bene*) All'ini-

zio di qualsiasi movimento minaccioso popolare, è naturale la speranza che possa trattarsi soltanto di una folata di follia collettiva che si disperda senza lasciare traccia, e se anche questa debba risolversi in una illusione vana, è un'illusione patriottica per la quale non può essere biasimato chi l'ha nutrita.

Sarebbe invece biasimevole chi, svanita tale illusione, non adottasse i provvedimenti energici che siano reputati necessari per difendere lo Stato. Ed il Governo farà il proprio dovere, ed io credo che il Senato non vorrà votare un ordine del giorno che tolga forza ed autorità al Governo in questo difficile frangente; ma credo che i senatori Rossi, Cavasola e Casana, i quali si sono espressi verso il Governo in termini di fiducia, vorranno dare al loro ordine del giorno una forma e significato che suoni per noi appoggio e conforto nell'attuazione del programma che ho avuto l'onore di esporre. (*Approvazioni vivissime*).

COLOMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. Debbo osservare all'onorevole ministro degli esteri che non si può paragonare l'ostruzionismo di una Camera elettiva con l'ostruzionismo del personale ferroviario. Il nome è lo stesso, ma si tratta di un fenomeno di indole differente, e che non può essere trattato cogli stessi mezzi.

Ma non è precisamente questo che io voglio rispondere all'onorevole ministro.

Io ho sempre taciuto dopo gli avvenimenti del 1900, sebbene abbia avuto da molte parti degli attacchi violenti; ho sempre taciuto perchè non amo mai far parlare di me, nè amo suscitare scandali; ma l'onorevole ministro sa, e credo tutti sappiano in questa aula, che non erano soltanto gli 80 o i 100 dichiarati ostruzionisti quelli che impedivano il funzionamento della Camera dei deputati. Oltre gli ostruzionisti palesi c'erano gli ostruzionisti occulti, i volontari dell'ostruzionismo; e fra questi potrei citarne parecchi che poi presero parte al Governo; (*approvazioni*) potrei anche citarne persino alcuni che sedevano sui banchi di destra.

Ecco la ragione per cui fu impossibile vincere l'ostruzionismo del 1900; e non dico altro, perchè non voglio suscitare incresciose polemiche. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cavasola.

CAVASOLA. Pare a me che oramai il Senato sia al punto di raccogliere il suo pensiero e di esprimerlo con un voto. Sarei lietissimo di poter dare agli altri proponenti il buon esempio accettando l'invito dell'onorevole ministro degli esteri per darmi all'ordine del giorno dell'onor. Rossi; ma se le intenzioni e i sentimenti possono essere concordi tra me, l'onor. Casana e l'onor. Rossi, le forme colle quali verrebbero questi sentimenti a ricevere espressione, sono talmente diverse che io per usare la forma più cortese e continuare con quella degli inviti, dico: e allora onor. Rossi voti con noi e sottoscriva il nostro ordine del giorno (*Si ride*).

Perchè altra cosa è fare come abbiamo fatto noi di adempiere al dovere di rilevare, come già ieri diceva in Senato, Assemblea eminentemente politica, un fatto così gravemente disturbatore dell'ordine pubblico, che nessuno, neppure tra i più caldi amici del ministro ha potuto mettere in dubbio, che lo stesso Ministero riconosce vero ed esatto, ed altra cosa arrivare alle conclusioni dell'onor. Rossi. Noi possiamo dire: non è nostra intenzione di recriminare, non è nostra intenzione di giudicare, non è nostra intenzione, oggi, di fare un atto di ostilità, perchè noi non siamo mica gli alleati degli ostruzionisti; ma neppure possiamo dire vi diamo il plauso perchè siamo arrivati a questo punto! (*Approvazioni vivissime*).

Quindi dichiaro nel modo il più esplicito, confermando per la parte mia ciò che in modo molto chiaramente ha già espresso il mio amico Casana, che non vi è nelle parole del nostro ordine del giorno, nella nostra mozione, alcun senso riposto di ostilità, come non c'era nella intenzione che ci ha portato a presentare l'interpellanza; e così potrei dire: perchè volete, onorevole ministro, fare questione di parole, quando noi autori di quelle brevi linee vi dichiariamo che ostili non sono? Io invece dico: poichè la parola non ha alcun senso recondito e il sentimento nostro è quale l'abbiamo dichiarato, noi non facciamo questione di parola; non mi importa di un *più* o di un *meno*, di un *confida*, o di un *invita*: non me ne importa nulla. Per me il senso è questo: noi dovevamo affermare che non potevamo a meno che deplorare una condizione di cose altamente disturbatrice

degli interessi del paese, nel che siamo tutti d'accordo; noi intendiamo col nostro voto, e credo che tale sarà l'intenzione di tutta l'Assemblea, di dare in questo momento maggiore forza al Governo, non di far danno alla sua autorità.

Se vi saranno delle responsabilità ancora da vagliare, se vi saranno degli esami critici da fare, non mancherà tempo nè occasione; noi oggi questo non ci proponiamo, noi oggi intendiamo dare un voto che affermi il biasimo del fatto senza colpire nè toccare nessuna persona, un voto che dia al Governo indizio sicuro di quello che il Senato intende per condotta di Governo in simili condizioni. Non domandiamo provvedimenti eccezionali, noi non ne indichiamo alcuno di veruna specie. E a questo proposito, mi permetto di far notare al mio amico, onor. senatore Rossi, che io avevo affermato la stessa cosa prima di lui. Non sta a noi il proporre, nè abbiamo proposto, nè dimostrato preferenze per l'uno o per l'altro mezzo; anzi soggiungerò che la discussione sarebbe stata di tanto più abbreviata se l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ci avesse narrati molti dettagli di servizio, i quali forse ci hanno portato a dire: potevate farlo prima. E su questo non aggiungo altro.

Noi possiamo consentire nella modificazione di quella parola, che secondo il Governo può suonar biasimo alla sua condotta di oggi, ma alla condizione che il Governo mantenga quelle promesse formali, così chiaramente ed esplicitamente espresse dalla parola ornata dell'onorevole Tittoni.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io sarò brevissimo; il pensiero obiettivo che aveva mosso noi interpellanti è stato ancor meglio spiegato dalle parole del senatore Cavasola. D'altra parte dai banchi del Governo alla parola del ministro dei lavori pubblici si è aggiunta quella dell'onorevole ministro Tittoni, che ha completato il pensiero del Governo. Di fronte a questa manifestazione più completa, è lecito, pare a me, che il Senato ritenga che ciò che era nello spirito della nostra mozione è condiviso dal Governo del Re; che il Governo del Re ha fatto non solo quello che ha già esposto, ma che, occorrendo e sempre escludendo qualunque atto ar-

bitrario, perchè questo non è mai passato nella mente di nessuno di noi di chiedere, è disposto a fare quanto occorra perchè realmente si venga una buona volta al termine dell'ostruzionismo. Di fronte a ciò perde valore la parola « più » perchè resta anche senza di essa il senso che noi ad essa volevamo dare, e cioè la fiducia del Senato che realmente tutto quanto possa occorrere il più all'occorrenza il Governo lo faccia. Quindi io accetto che si tolga la parola « più » perchè dal momento che questa parola poteva far presumere a qualcuno che implicasse un significato di censura il quale sarebbe stato in contraddizione con la parola « confida », è logico sia tolta. Così pure, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo risulta affermato l'intendimento del Ministero di voler provvedere perchè la triste piaga dell'ostruzionismo non possa penetrare negli altri servizi pubblici.

Quindi consento che si dica di confidare che il Governo vorrà studiare i mezzi adatti per raggiungere questo scopo.

In quest'Aula un movente solo è quello che generalmente ci spinge; ma più che mai in questo momento il nostro obiettivo deve essere di far forza al Governo e di far capire fuori di quest'Aula che l'ordine a ogni costo deve essere ristabilito nei servizi pubblici. Perciò mi permetto di rivolgere invito al senatore Rossi, che del resto già mi pare vi abbia aderito, perchè voglia associarsi al nostro ordine del giorno così modificato. Quanto al senatore Colombo sarei lieto se egli volesse dare il suo voto alla nostra mozione: ne risulterebbe anche maggiormente che il Senato è concorde nel volere che in nessuna maniera si calpesti nè il principio di autorità, nè tutto ciò che concerne così davvicino gl'interessi vitali del paese. (*Approvazioni*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Io avevo già avuto l'onore di dire al Senato che qualora i senatori Cavasola e Casana avessero modificato il loro ordine del giorno per modo che esso avesse a rappresentare la concordia fra il voto del Parlamento e l'opera del Governo, vi avrei aderito. Prima essi non avevano consentito a tali modificazioni. Ora che lo hanno fatto, ritiro di buon grado il mio ordine del giorno e mi unisco a quello da essi presentato. Ricordo soltanto all'onor. Cavasola

che qui nessuno è venuto a parlare di plauso: non vi è da applaudire sulla comune disgrazia. E tutti siamo stati concordi nel biasimare i fatti in esame. La differenza fra il vostro ordine del giorno ed il mio era quella di cui ho parlato; poichè l'avete tolta di mezzo, io faccio ad esso adesione.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione sia molto semplificata. L'onor. senatore Rossi, dopo le dichiarazioni dei senatori Cavasola e Casana, ritira il suo ordine del giorno.

L'onor. ministro dei lavori pubblici mi pare che abbia dichiarato che accetterebbe l'ordine del giorno Casana e Cavasola con le modificazioni da lui proposte e che rileggo:

« Il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del Governo, confida che esso vorrà col suo efficace intervento far cessare il male presente e studiare quei mezzi che valgano ad impedire tale ordine di fatti in qualsivoglia servizio pubblico ».

Prego l'onor. senatore Colombo di dirmi, poichè la sostanza è la medesima, se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

COLOMBO. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora non resta che l'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola al quale si è associato il senatore Rossi Luigi, modificato nel modo come ho letto.

Pongo ai voti l'ordine del giorno. Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, rinvieremo la discussione delle altre materie all'ordine del giorno a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del Nord.

II. Interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno.

III. Interpellanza del senatore Strozzi al ministro della pubblica istruzione circa la erogazione

dei proventi delle tasse d'ingresso delle Gallerie di Firenze e sulla mancata continuazione di acquisti per la Galleria di Arte moderna.

IV. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2. Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3. Che cosa intenda per l'ordine dato al Rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

V. Interpellanza del senatore Cantoni al ministro della pubblica istruzione sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare.

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 175,939 77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 32);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 37);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 45).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 7 marzo 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche